

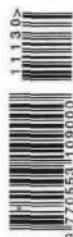
Attacco all'euro: chi sono gli avvoltoi che tentano di spolpare l'Italia

panorama

20 LUGLIO 2011 ANNO XLIX N.30 (2357) · GIORNALE 3,00 EURO (IN ITALIA)

Dopo la sentenza sul lodo Mondadori

LA GRANDE RAPINA



Parla Marina Berlusconi:
«Vogliono cancellare le nostre aziende dalla storia economica del Paese. Ma non ci riusciranno».

WWW.PANORAMA.IT

Vi spiego perché per aggredire mio padre e le sue aziende sono state stravolte le regole del diritto

Dopo il risarcimento di 560 milioni riconosciuto dai giudici di Milano alla Cir, Marina Berlusconi parla a tutto campo.

Sulla condanna: «Ho la ragionevole certezza che in Italia non esiste più la certezza del diritto».

Su De Benedetti: «Il suo è un capitalismo cannibale, da sempre giostra i suoi affari tra pubblica demagogia e interessi privati».

Sulla politica: «C'è una minoranza potente e determinata che applica agli avversari la legge della giungla, ma così il Paese va alla deriva».

Sul futuro: «Spero che la sinistra rispettosa e non forcaiola rialzi la testa. E contribuisca a cancellare l'immagine di piazzale Loreto».

DI GIORGIO MULÈ

«**A** mente fredda le dico con chiarezza che c'è un tentativo, fin troppo evidente, di cancellare le nostre aziende dalla storia economica di questo Paese. E con altrettanta chiarezza le dico: non ci riusciranno». Salta i preamboli, Marina Berlusconi. Per il presidente della Fininvest e della Mondadori (editore di *Panorama*) sono giorni di rabbia ma non di rassegnazione. Dopo la reazione a caldo

di sabato 9 luglio in cui si diceva «sgomenta e senza parole» per la sentenza che condanna Fininvest a risarcire con 560 milioni di euro la Cir di Carlo De Benedetti, decide di tornare a parlare «a mente fredda» della vicenda. Silvio Berlusconi, nel weekend seguito al pronunciamento dei giudici, ha preferito il silenzio anche per evitare polemiche. «Mio padre è totalmente concentrato sull'attacco contro l'euro» racconta Marina dopo averlo incontrato ad Arcore lunedì 11 luglio. Aggiunge: «La vicenda del Lodo lo amareggia moltissimo, ma ci ha dato coraggio. Andate avanti, ha detto, prima o poi ci deve pur essere un giudice a Berlino che riconoscerà la totale correttezza dei nostri comportamenti».

Quindi ricorrerete in Cassazione e non chiederete di sospendere il pagamento alla Cir?

No. Avremmo dovuto chiederlo a quegli stessi giudici che hanno emesso questa sentenza, una sentenza che grida vendetta. Non sarebbe stato possibile attendersi da loro qualcosa

CRONACA DI UNA GUERRA, DI UNA PACE E DI UNA NUOVA GUERRA INTORNO ALLA MONDADORI

10 maggio 1988

Carlo De Benedetti acquisisce il controllo della Mondadori grazie a un'alleanza con la famiglia Formenton, erede di Arnoldo e azionista della casa editrice.


Determinata

Marina Berlusconi,
presidente
della Fininvest
e della Mondadori.

di diverso da un semplice no. Stiamo preparando il ricorso in Cassazione perché, sapendo di essere nel giusto, siamo certi che le nostre ragioni non potranno che essere accolte.

Chi sono coloro che vorrebbero cancellare, come dice lei, le vostre aziende?

Gliela faccio io una domanda: quando alcuni magistrati di Milano, e sottolineo Milano, condannano il gruppo del presidente del Consiglio a versare o meglio a finanziare con 560 milioni di euro l'editore di un gruppo che predica ogni giorno l'eliminazione politica di Silvio Berlusconi, tutto questo non le sembra uno scandalo?

Beh, ci sono 283 pagine che motivano la decisione...

Molto istruttive, quelle pagine. Le ho lette, e anche con molta attenzione. Alla fine non si può che arrivare a un'unica, ragionevole certezza: in Italia non esiste più la certezza del diritto. **Accusa pesante, la sua, che potrebbe indurre a disconoscere le regole della giustizia.**

Non sono io a disconoscerle: questa è una sentenza assurda, non si vede neppure l'ombra di un pur minimo collegamento con la realtà. È stato fatto scempio della verità e si sono piegate le regole del diritto a logiche che sono totalmente estranee ai criteri di equità. Ma riusciremo a sopportare anche questa

25 gennaio 1990

Cristina Mondadori e Luca Formenton rovesciano il fronte e si alleano con Silvio Berlusconi, che diventa presidente della società.

20 giugno 1990

Gli arbitri Pietro Rescigno (Cir), Natalino Irti (Mondadori) e Carlo Maria Pratis (magistrato di Cassazione) sanciscono che l'accordo tra De Benedetti e i Formenton è ancora valido.

25 giugno 1990

Berlusconi è costretto a lasciare la presidenza, ma presenta il ricorso in Corte d'appello sostenendo che il lodo è nullo.

enorme ingiustizia. Ci siamo abituati noi Berlusconi, sa? Non è la prima volta che ci succede, ci hanno già provato in passato anche con altri tentativi di esproprio più o meno mascherato. Pensi ai referendum per cancellare le nostre televisioni o alle leggi che giravano sempre intorno allo stesso obiettivo: farci sparire. Eppure ogni volta non solo abbiamo resistito, ma abbiamo via via sviluppato anticorpi molto efficaci che, oggi, ci danno la forza per andare avanti ancora più decisi e determinati. Siamo un gruppo solido che le difficoltà, e che le difficoltà, rendono più forte.

A ben vedere, il risarcimento tocca però direttamente la Fininvest, cioè la cassaforte di famiglia: non c'entrano le aziende che la Fininvest controlla...

Chi sostiene che questo esproprio è una faccenda che in fondo riguarda solo il portafoglio di Silvio Berlusconi e della sua famiglia, che i soldi ci sono, e così via, o non capisce o è in

malafede. No, qui di mezzo c'è uno dei principali patrimoni imprenditoriali del Paese. Siamo un gruppo che dà lavoro a quasi 20 mila persone, e la sola Mediaset ha un indotto che ne occupa circa altre 40 mila. Ogni giorno versiamo allo Stato fra imposte e contri-

«Ricordo benissimo che, dopo l'accordo del '91, De Benedetti era euforico. Ne aveva tutte le ragioni, a cominciare da quelle economiche...»



buti più di 2 milioni di euro. Siamo un gruppo che esporta all'estero il meglio dell'Italia. Guardi Mediaset, per esempio, è il primo operatore tv in Spagna; guardi Mondadori, che è uno dei maggiori editori di Francia e attraverso il suo network diffonde e consolida in tutto il mondo gli stili di vita italiani, dalla moda al design, alla cucina. Ecco: è tutto questo che si colpisce, si ferisce e si insulta. Come si fa a minimizzare, o addirittura a negare che ci sia un danno, e per giunta un danno gravissimo? No, non è degno di uno stato di diritto che per colpire mio padre si colpiscono le aziende.

Parliamo di diritto, allora. Perché, come lei sostiene, la sentenza fa scempio della verità?

Da ogni pagina della motivazione emerge chiaramente l'intenzione di condannarci «a prescindere». Si parte dall'assunto che dobbiamo essere comunque condannati, e se il percorso compiuto dal giudice di primo grado non regge, si sceglie una strada più o meno diversa per arrivare allo stesso risultato. E si va anche oltre. Per appiccicare a mio padre l'etichetta di corruttore, in mancanza di qualsiasi elemento, si rispolvera addirittura il teorema del «non poteva non sapere» che tanti obbrobri giudiziari ha causato e che, peraltro, è stato demolito da numerose altre sentenze. Dall'accusa di corruzione, ricordo e non per inciso, mio padre è stato assolto al termine delle indagini preliminari e poi successivamente per prescrizione, nel 2001, prima ancora che cominciassero le discussioni.

Entriamo però nel merito di questa vicenda...

A *Panorama* dite che i fatti devono essere separati dalle opinioni. E io mi limiterò a raccontare dei fatti. La sentenza che annullava il famoso Lodo Mondadori, cioè la sentenza da cui tutto è nato, venne emessa dalla Corte d'appello di Roma. Il collegio era composto da tre giudici: uno di loro è stato poi ritenuto colpevole di corruzione, al termine di una vicenda processuale molto controversa in cui si sono alternate assoluzioni e condanne. E questo è un primo fatto. Secondo fatto: gli altri due giudici non sono mai stati corrotti. La matematica ci dice dunque che il terzo magistrato, ammesso che fosse corrotto, era in minoranza.

Ma a Milano sostengono che la corte decise dopo una discussione della causa «sostanzialmente fittizia», in quanto orientata in modo decisivo dal giudice poi condannato...

Vediamo allora come si comportarono gli altri due magistrati. Fecero le belle statuine? Concordarono con quella sentenza senza avere partecipato alla discussione? Non si informarono?

24 gennaio 1991

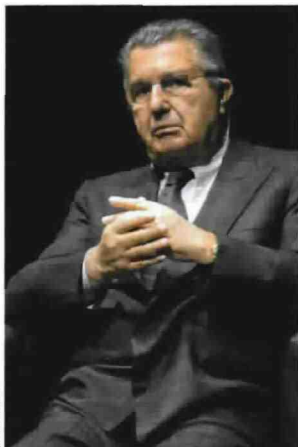
La Corte d'appello di Roma dà ragione a Berlusconi. I tre giudici sono Arnaldo Valente (presidente), Vittorio Metta (relatore) e Giovanni Paolini (giudice a latere).

29 aprile 1991

De Benedetti e Berlusconi concordano extragiudizialmente la spartizione e dichiarano di «non avere più nulla da pretendere reciprocamente». «La Repubblica», «L'Espresso» e i giornali locali vanno alla Cir, mentre «Panorama», «Epoca» e il resto della Mondadori restano alla Fininvest. Finisce la «guerra di Segrate».

Febbraio 1995

La procura di Milano avvia una serie di inchieste su alcuni giudici romani, ipotizzando casi di corruzione giudiziaria. Tra di loro c'è anche Metta, per la sentenza del gennaio 1991.



INSIDEFOTO

«L'Ingegnere è l'ultimo a potere pontificare su etica, correttezza, coerenza. Ha la straordinaria capacità non di creare ma di distruggere»

Niente di tutto ciò: presidente e giudice a latere, interrogati più volte dai loro stessi colleghi (*riquadro a pagina 18*), rivendicano la sentenza, ribadiscono di avere studiato nei dettagli la causa e di non avere subito alcun condizionamento. E questo è un altro fatto. E d'altronde c'è un'ampia giurisprudenza che conferma come quel provvedimento emesso a Roma fosse in perfetta linea con gli orientamenti dell'epoca. In breve: stiamo parlando di un verdetto giusto e non condizionato dalla corruzione, vera o presunta, di uno dei tre. Sporcare quella sentenza era ed è, però, un atto indispensabile per arrivare a questo risarcimento spropositato. E poi, scusi, secondo De Benedetti quella sentenza era non solo anomala ma già allora molto chiacchierata. Ma se le cose stavano così, perché rinunciò a ricorrere in Cassazione?

Questo sembra il promemoria di un avvocato molto di parte.

Le assicuro che di fronte a un'enormità di questo tipo, un'enormità come ingiustizia e come cifre in gioco, ho voluto studiare le carte in modo scrupoloso. E poi ci sono anche i miei ricordi personali legati alla famosa spartizione della Mondadori. Spartizione che arrivò nonostante la sentenza che ci dava ragione, e che ci venne imposta dalla politica. Fu una vera e propria estorsione. Quell'accordo costrinse Fininvest a rinunciare alla «grande Mondadori»: in quel momento eravamo un gruppo che, oltre ai libri e ai periodici, controllava anche *La Repubblica*, *L'Espresso* e i quotidiani locali della Finegil. Me li ricordo benissimo quei momenti: rimasi molto colpita

dalla delusione di mio padre, dalla sua amarezza nel vedere sfumare il sogno della «grande Mondadori». De Benedetti invece era letteralmente raggiante.

Addirittura...

Non mi fa piacere citare anche solo le sue frasi, ma devo farlo per amore di verità. Le leggo una dichiarazione di De Benedetti pubblicata dai suoi quotidiani il giorno dopo l'intesa, il 1° maggio 1991: «Sono molto soddisfatto dell'accordo raggiunto, e non si tratta di una replica della favola della volpe e dell'uva». E ancora: «L'accordo di spartizione è positivo per una serie di ragioni. Cir ha fatto un investimento importante in Mondadori e ne esce con plusvalenze di qualche decina di miliardi e con liquidità per alcune centinaia di miliardi». Capisco la sua euforia: dalla spartizione non ricevette alcun danno, ma solo benefici. Si prese una parte molto significativa dell'azienda, sia dal punto di vista economico che dell'influenza e del peso politico: *La Repubblica*, *L'Espresso* e i quotidiani locali.

Su De Benedetti continua a dare giudizi severissimi e forse poco sereni. O no?

I giudizi su De Benedetti li dà la sua storia. Per dimostrare che quello di De Benedetti è un capitalismo cannibale basta guardare alla sua straordinaria capacità non di creare ma di distruggere, di non produrre benefici per tutti ma vantaggi solo per se stesso. Lo conferma la sua parabola costellata di fallimenti industriali – a cominciare da quello, storico, dell'Olivetti – di incursioni manageriali molto discusse come i quattro mesi alla Fiat o i 40 giorni all'Ambrosiano di Roberto Calvi, di scorribande finanziarie con contomo di parenti stretti sanzionati per insider trading (*riquadro a pagina 19*). Per non parlare delle tante scommesse politiche perdute in malo modo.

Beh, facile contestarle di avere il dente avvelenato per gli attacchi che quotidianamente



NEEK ZONINA / L'ESPRESSO

«Berlusconi? Leale»

Alla fine del 1989 Cristina Mondadori (foto), erede di Arnoldo e madre di Luca Formenton, nonché azionista della casa editrice, decise di allearsi con Silvio Berlusconi per evitare che la Mondadori finisse sotto il controllo di Carlo De Benedetti. Ecco che cosa dice oggi a *Panorama* di quella scelta, che aprì di fatto la «guerra di Segrate»: «In questa sofferta vicenda di tanti anni fa, Silvio Berlusconi con noi si è comportato bene ed è stato una persona leale».

▼ **19 giugno 2000**

Il giudice milanese Rosario Lupo proscioglie Berlusconi, Metta e altri indagati dall'accusa di corruzione sulla sentenza del gennaio 1991.

▼ **25 giugno 2001**

La Corte d'appello rovescia il proscioglimento: Metta e altri indagati sono rinviati a giudizio. Per Berlusconi si ipotizza la corruzione semplice, ma l'eventuale reato è prescritto.

▼ **29 aprile 2003**

Metta viene condannato a 13 anni di reclusione.

subite dai suoi giornali.

Ha ragione, ma si sbaglia per difetto. Con tutto quello che ci piove addosso ho molto più del dente avvelenato. Però questo non c'entra. Di sicuro l'ingegner De Benedetti è l'ultimo a potere pontificare su etica, correttezza, coerenza. Da sempre giostra i suoi affari tra pubblica demagogia e interessi privati. Anche qui parlano i fatti. I suoi giornali, per esempio, gridano allo scandalo per leggi ad aziendam che poi il loro editore, naturalmente in silenzio, utilizza. E vogliamo parlare del tanto famigerato conflitto di interessi? *La Repubblica* e *L'Espresso* hanno condotto prima e dopo il referendum una forsennata campagna contro il nucleare a favore delle energie rinnovabili. Ma non so in quanti siano a conoscenza che uno dei pilastri del gruppo De Benedetti si chiama Sorgenia, una società che fattura 2,6 miliardi di euro, ne ha 1,8 di debiti e negli ultimi due anni ha intascato decine di milioni di euro di contributi pubblici, dico pubblici, per il business sul quale punta. Che, guarda caso, sono proprio quelle energie rinnovabili tanto care agli ambientalisti di *Repubblica* & C. «Voglio essere informato» dice l'ultima campagna a senso unico di quel quotidiano. Sacrosanto. Ma perché questo esempio di

giornalismo che non guarda in faccia a nessuno non informa i suoi lettori anche di tutto ciò?

Dica la verità: teme che De Benedetti possa diventare un «concorrente» di Mediaset, investendo nello stesso settore i soldi incassati dalla Fininvest?

Saremmo al paradosso assoluto. Quello della tv, per De Benedetti, è sempre stato un sogno mai realizzato ma mai abbandonato. E forse non è un caso che da settimane i suoi giornali abbiano lanciato l'ennesima offensiva di disinformazione su Mediaset: perché forse De Benedetti sta davvero pensando di comprarsi *La 7* proprio con i nostri soldi.

Converrà: la norma salva Fininvest che avrebbe rinviato il risarcimento alla Cir, se pur condivisibile sul piano dei principi, si esponeva facilmente all'accusa di essere ad aziendam.

A me continua a sembrare una norma di assoluto buon senso. Bisogna avere la serenità di guardare alla realtà delle cose, evitando di voltare le spalle a riforme utili in generale solo perché possono essere più o meno utili anche a Berlusconi. Questo è un delirio. È la malattia di un Paese che vive ormai da troppo tempo in ostaggio di una minoranza che avvelena l'ambiente e intossica la vita di tutti noi. Una minoranza potente e determinata, ma pur sempre una minoranza. La guerra che combatte interessa solo a quanti giocano allo sfascio, a chi sabotava ogni forma di confronto e dialogo perché è proprio sulla guerra quotidiana che costruisce il suo successo politico ed economico.

Ma chi sono questi guastatori?

Pensi a certi magistrati che vivono di pregiudizi, a certi politici più o meno improvvisati che costruiscono il consenso sull'aggressione all'avversario, a certi editori e giornalisti che hanno trasformato l'informazione in un campo di battaglia. Per tutti costoro non ci sono più regole da rispettare, ma solo un nemico da abbattere, in ogni modo, con qualsiasi mezzo e a qualunque costo. Con la calunnia, con il fango, con l'incitamento all'odio. E sbaglia di grosso chi ritiene che questa follia riguardi solo alcune persone, magari famose e importanti: se saltano le regole e le garanzie, se a esse si sostituisce la legge della giungla, prima o poi chiunque è a rischio, prima o poi l'intero Paese va alla deriva.

Un presidio di queste regole dovrebbe essere proprio la magistratura, che invece lei accusa di nutrire molti pregiudizi.**Le (inutili) testimonianze di due giudici**

Un'anomalia del giudizio d'appello sul risarcimento alla Cir riguarda la testimonianza dei due giudici che con Vittorio Metta collaborarono alla sentenza del 24 gennaio 1991 sul lodo Mondadori. Mai indagati, **Arnaldo Valente** e **Giovanni Paolini** (all'epoca rispettivamente presidente del collegio e giudice a latere, e oggi entrambi in Cassazione) avevano testimoniato in primo grado davanti al giudice Raimondo Mesiano. Dalle loro parole era emerso che vent'anni fa avevano studiato nei dettagli la causa sul lodo e che ancora oggi continuano a condividere in pieno la sentenza per la quale Metta nel 2007 è stato condannato per corruzione: «Lessi

attentamente la sentenza» aveva detto Valente «verificando che la motivazione corrispondesse agli appunti scritti in camera di consiglio, e non c'era alcuna difformità». E Paolini: «Esaminammo tutte le questioni giuridiche che l'appello poneva». Queste fondamentali testimonianze, però, non sono rientrate nell'ultimo giudizio sul risarcimento davanti alla Corte d'appello di Milano, che invece ha preferito usare i vecchi verbali resi da Valente e da Paolini nel procedimento penale contro Metta: in quel caso, avendo risposto a domande generiche del pm, la loro testimonianza era inevitabilmente stata molto più generica. (M.T.)

23 maggio 2005

Sentenza ribaltata in appello: tutti assolti per la parte relativa al lodo Mondadori. Nelle motivazioni si legge: «La sentenza del gennaio 1991 non presentava aspetti di abnormità o di arbitrarietà tali da essere sintomo di un sottostante patto corruttivo».

4 maggio 2006

La Cassazione annulla l'assoluzione e ordina un nuovo processo per il lodo Mondadori.

23 febbraio 2007

Nel nuovo processo d'appello Metta viene condannato a 2 anni e 8 mesi per corruzione giudiziaria.



FLAVIO LO SCALZO / ANSA

«A proposito di conflitto di interessi in casa di De Benedetti basta guardare al business di Sorgenia sulle energie rinnovabili e alle campagne di "Repubblica" contro il nucleare»

Non mi sono mai permessa di accusare la magistratura nel suo complesso, ma solo di criticarne alcune componenti. Anche dopo questo esproprio inaccettabile continuo ad avere fiducia nei giudici, resto convinta che la stragrande maggioranza dei magistrati faccia il suo lavoro con serietà, onestà ed equità, che resti capace di distinguere i propri orientamenti dal proprio giudizio, basato soltanto sulla legge.

Lei ha citato anche i politici. È possibile che quelli che si oppongono a Silvio Berlusconi siano tutti da buttare?

Mi piace sperare che la politica, la politica di opposizione, sia capace di riconquistare il suo ruolo, e che finalmente la smetta di andare a rimorchio di certa magistratura e di certa informazione. E la smetta di inseguire improbabili icone. Pensi per esempio a Rupert Murdoch, oggi alle prese in Gran Bretagna con lo scandalo delle intercettazioni abusive ma fino a ieri osannato qui in Italia come un paladino del giornalismo duro e puro: ancora una volta solo per andare contro mio padre.

Insisto sull'opposizione: c'è qualcuno che lei stima?

Non faccio alcun nome perché, con l'aria che tira, non gli farei un piacere. Ma di nomi ce ne sono più d'uno. Penso a quella sinistra rispettosa e non forcaiola che non vive sulle barricate, che non fa dell'invidia, dell'odio, del risentimento e della guerra continua la sua bandiera, che difende le proprie opinioni in modo civile, senza trasformare l'avversario in nemico. Questa sinistra c'è, esiste: sarebbe un bene per tutti se riuscisse a farsi sentire.

Obiezione semplice: ad alzare i toni contribuisce a volte

Quei parenti multati per insider trading

Il 24 agosto 2010 tre parenti di Carlo De Benedetti sono stati multati dalla Consob: Renata Cornacchia (cognata dell'Ingegnere), Una Donà delle Rose (nipote) e Alessio Nati (genero della moglie, Silvia Cornacchia). A loro, e ad altre tre persone, la Commissione ha applicato una multa da 3,5 milioni con l'accusa d'insider trading, il reato che in America porta dritti in prigione.

La sanzione nasce da un abuso d'informazioni privilegiate, commesso nell'estate di cinque anni fa. Il 13 luglio 2005 De Benedetti decise di trasformare una sua società, la Cdb Web Tech, in un fondo salvaimprese che si sarebbe chiamato Management & Capitali. Il progetto fu annunciato al mercato solamente 15 giorni dopo, il 28 luglio, ma venne lanciato con la grancassa. Il 29 luglio l'Ingegnere andò perfino a trovare Silvio Berlusconi, a Palazzo Chigi, e all'uscita dall'incontro fece intendere che il Cavaliere sarebbe stato suo socio. Anche sulla scorta di quelle dichiarazioni, alla riapertura della borsa, il 1° agosto, il titolo Cdb Web Tech fece un balzo del 35 per cento.

Quello stesso lunedì De Benedetti vendette 1 milione di titoli, incassando una plusvalenza da 3,8 milioni. Nel frattempo si era sollevata la sinistra, capitanata da *Repubblica*, e in molti criticarono l'idea di un'alleanza finanziaria con l'avversario politico di sempre. Così l'Ingegnere fece marcia indietro. Dieci mesi fa la Consob aveva però rivelato che in quel periodo i familiari di De Benedetti trassero notevoli (e indebiti) vantaggi borsistici: dal 13 al 28 luglio 2005, utilizzando abusivamente informazioni privilegiate, «i soggetti sanzionati acquistarono titoli Cdb Web Tech, per poi rivenderli con plusvalenze di varia entità dopo che la notizia divenne di pubblico dominio». Alla multa è stato opposto un ricorso, ancora pendente. (M.T.)

anche suo padre.

Mio padre non ha mai incitato all'odio, non ha mai superato i limiti, ha solo esercitato un suo pieno diritto: quello della legittima difesa. E vorrei vedere, con quel che ha dovuto subire. Attacchi giudiziari, e non dimentichiamoci mai che stiamo parlando di 33 processi, di cui 24 già chiusi senza neppure una condanna; attacchi sul piano economico, e oggi siamo di fronte a questo esproprio da 560 milioni di euro; attacchi personali, per i quali provo nausea perfino a parlarne.

Lei parla di clima da svelenire, di rispetto reciproco e di confronto civile: a leggere i giornali sembra però che tiri più aria da piazzale Loreto...

Ecco, è proprio questo il veleno. Io credo che abbiamo tutti il diritto di vivere in un Paese dove un paragone così terribile non solo non debba essere considerato realistico, ma non debba per nessuna ragione essere mai più evocato o immaginato. ■

13 luglio 2007

Metta viene condannato definitivamente in Cassazione a 2 anni e 9 mesi di reclusione.

3 ottobre 2009

Il giudice milanese Raimondo Mesiano condanna la Fininvest a risarcire la Cir con quasi 750 milioni di euro.

9 luglio 2011

La Corte d'appello di Milano condanna la Fininvest a risarcire la Cir con 560 milioni di euro: in borsa, oggi, la quota Fininvest nella Mondadori vale meno della metà di quella cifra.